

**RICERCHE FILOLOGICO-LINGUISTICHE SU ANTICHE
TRADUZIONI ARMENE DI TESTI GRECI:
FRA 'ARCHEOLOGIA' E ATTUALITÀ**

0. Premessa

In questo contributo riprendo alcune osservazioni su traduzioni armene di testi greci presentate in un lontano convegno a Napoli e, per diverse ragioni, mai pubblicate¹. Di qui il titolo, e i due piani temporali, presente/passato, che si alternano nel testo. Per questo genere di ricerche è paradigmatica la storia degli studi sui *Progymnasmata* di Elio Teone. Dopo un primo approccio a questo testo², in un lavoro fondamentale del 1962³, G. Bolognesi richiamava l'attenzione dei filologi classici sul valore dell'apporto, fino ad allora mal conosciuto, che le versioni armene offrono per la restituzione dei testi greci. La ricca rassegna di casi di oscurità testuale, o di divergenze tra l'originale e la traduzione, e la gamma delle soluzioni offerte, fecero di questo contributo una pietra miliare degli studi su Teone, che, dopo le pubblicazioni di Italo Lana⁴, contribuì senza dubbio alla ripresa di interesse per questo manuale di retorica antica negletto per molto tempo. Al testo armeno di Teone, studiato anche nella sua tradizione manoscritta, il Bolognesi dedicò la sua attenzione nel corso degli anni⁵. Divenne così chiaro allora a chi si occupava del testo greco che non era possibile non tener conto dei risultati delle ricerche sulla versione armena. Così infatti si verificò puntualmente. Una nuova edizione, con traduzione in inglese e ampio commento, venne presentata come tesi *ph.D.* negli Usa nel 1986 da J. R. Butts e stampata nel 1987⁶. In essa l'autore si è avvalso largamente delle indicazioni provenienti dallo

¹ Ringrazio vivamente la redazione di *Lexis* che accoglie questo mio scritto recuperato e aggiornato. Su questo tema dei rapporti tra testi greci e loro antiche versioni armene, si veda anche il mio recente articolo *La versione armena dei 'Progymnasmata' di Elio Teone: una miniera per il recupero dei testi classici*, *Eikasmos* 9, 1998, 219-24.

² Cf. G. Bolognesi, *Sulla traduzione armena dei 'Progymnasmata' di Elio Teone*, *ASGM* 13-14, 1960-1961, 48-49.

³ Cf. G. Bolognesi, *La traduzione armena dei 'Progymnasmata' di Elio Teone*, *RANL* 17, 1962, 86-125 e 211-57.

⁴ I. Lana, *Quintiliano, il 'Sublime', e gli 'Esercizi preparatori' di Elio Teone*, Torino 1951; Id., *I 'Progimnasmata' di Elio Teone, vol. I: La storia del testo*, Torino 1959.

⁵ G. Bolognesi, *Nuovi contributi allo studio del testo armeno dei 'Progymnasmata' di Elio Teone*, *Athenacum* 47, 1969, 32-38; Id., *Traduzioni armene di testi greci, Problemi di critica testuale e di interpretazione linguistica*, in *Studia classica et orientalia A. Pagliaro oblata*, I, Roma 1969, 219-91; Id., *La tradizione manoscritta del Yalags čartasanakan kr'ovt'oanc' alla luce di un nuovo documento*, *Handes Amsorya* 90, 1976, 319-38; Id., *Il contributo della traduzione armena all'edizione critica dei 'Progymnasmata' di Teone*, *Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano* 14, 1991, 329-39; Id., *Le note di Giacomo Leopardi ai 'Progymnasmata' di Teone*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, Milano 1995, 1369-386.

⁶ J. R. Butts, *The 'Progymnasmata' of Theon: a New Text with Translation and Commentary*, Ann Arbor 1987.

studio della versione armena per migliorare il testo. In ciò la sua fonte è stata la ricerca di G. Bolognesi che, per quanto ampia, non si proponeva tuttavia l'analisi completa e continua della traduzione armena: di conseguenza, le acquisizioni ulteriori sono rimaste comprensibilmente ignote allo studioso americano. L'analisi minuziosa di tutto il testo armeno infatti è stata affrontata solo più tardi dal Bolognesi, su richiesta dell'ultimo editore del Teone greco, il francese M. Patillon, che ha potuto così avvalersi, nella costituzione del testo, dell'apporto della tradizione armena⁷.

Proprio sul testo della versione armena, per suggerimento dello stesso Prof. Bolognesi, avevo assegnato alcune tesi di laurea. Queste giunsero a qualche puntuale risultato, che vale la pena ancora di ricordare, per il riscontro positivo che hanno avuto nella recente edizione già citata.

1. La dott. V. Calzolari ha studiato con successo il cap. *περὶ διηγήματος*, riuscendo a spiegare l'origine di molte lezioni armenie in contrasto col greco, derivate da corruzione della tradizione manoscritta armena o da errori del traduttore, secondo la ben nota tipologia enucleata dal Bolognesi nel lavoro già ricordato⁸. Non solo, ma, cosa più interessante per il nostro assunto, essa ha potuto corroborare, sulla base della versione armena, alcuni emendamenti congetturali proposti dagli editori, e, talvolta, formulare fondate congetture. Vediamo un esempio per ognuno di questi due ultimi casi⁹:

a) A p. 87, 6-11 dell'edizione Spengel, dove Teone tratta della ἀναστροφή τῆς τάξεως, cioè del 'rovesciamento' dell'ordine della narrazione, si legge (ἔξεστι)... ἔτι δὲ καὶ ἀπὸ τῶν μέσων ἀρξάμενον ἐπὶ τὴν τελευταίην ἐλθεῖν, εἶτα ἐν τούτοις λῆξαι, che in arm. è tradotto *ew š ew i mijoc'ac'n sgeal i varčan gal. ara yaraʿsn yangel* con esplicitazione di ἔξεστι sottinteso, mediante arm. *š*, e con perfetta corrispondenza col greco, tranne che per *yaraʿsn* «nel principio, fra le prime cose», di fronte a gr. ἐν τούτοις. Teone sta trattando della possibilità che il retore ha di rovesciare l'ordine delle cose nel racconto e pone in relazione tra loro il «principio», il «mezzo» e la «fine». Negli esempi precedenti ha menzionato il caso in cui la narrazione, cominciando dal «mezzo», prosegue verso il «principio» e si conclude con la «fine» (Sp. 86. 8 ss.); poi quella che, iniziando con la «fine», prosegue con il «mezzo» e finisce con il «principio» (Sp. 86. 20); più avanti tratterà del racconto che, iniziando con la «fine», prosegue con il «principio» e termina con il «mezzo» (Sp. 87. 10 ss.). È verosimile dunque pensare che, nel nostro passo, Teone, dopo aver

⁷ Aelius Théon, *Progymnasmata*. Texte établi et traduit par M. Patillon ... avec l'assistance, pour l'Arménien de G. Bolognesi, Paris 1997.

⁸ Cf. supra n. 3.

⁹ Questi costituiscono appunto la parte 'archeologica' del presente contributo, in quanto riflettono la situazione del 1988, quando il testo a disposizione era ancora quello dello Spengel: cf. L. Spengel, *Rhetores Graeci*, II, Lipsiae 1854, V-VIII; 59-130.

menzionato il «mezzo» e la «fine», termini con il «principio». Secondo il testo tràdito, invece, la narrazione inizierebbe con il «mezzo», proseguirebbe con la «fine» e terminerebbe ἐν τούτοις «in questo», cioè con la «fine» medesima, con uno squilibrio evidente delle parti. È perciò fondato ritenere che la lez. arm. *γαραῖσν* riveli l'originaria lezione greca, che doveva essere ἐν πρώτοις. Tale era appunto l'emendamento congetturale del Finckh¹⁰ sulla base della coerenza interna del testo, non recepito in seguito dallo Spengel nella sua edizione, ma accolto ora, in base alla traduzione armena, nell'edizione del Patillon¹¹.

b) L'altro caso è una congettura intelligentemente proposta dalla stessa Calzolari, che si fonda unicamente sulla versione armena e sulla perfetta congruenza col contesto, e non è attestata in alcun modo nella storia del testo greco. A p. 86. 8 Sp., proprio all'inizio del passo esaminato poco sopra, leggiamo τὴν δὲ ἀναστροφὴν τῆς τάξεως πολλαχῶς ποιησόμεθα che l'arm. traduce *ew yelap'oxowmn dasowc'n hing ὄrinak arasc'owk'*. Rispetto al testo gr., che l'arm. segue anche nell'ordine delle parole, vanno segnalati il pl. *dasowc'n* per il sing. gr. τῆς τάξεως, particolare qui irrilevante, e il sintagma finale *hing ὄrinak* «in cinque modi» o «esempi» per πολλαχῶς. Nel passo precedente, la ἀναστροφή viene effettivamente esemplificata in cinque modi, che rappresentano cioè tutte le permutazioni possibili in una serie di tre elementi, quale è quella data.

È fondato quindi supporre che la lezione originaria non fosse πολλαχῶς «in molti modi», senz'altro adattabile, nella sua genericità, al senso del passaggio in questione e che perciò non ha mai suscitato alcuna perplessità negli editori, ma piuttosto πενταχῶς, come viene ora proposto sulla base della traduzione armena. Tanto più interessante appare l'emendamento prospettato, per la storia della lingua greca, in quanto si tratta di un avverbio del quale sono testimoniate rarissime occorrenze¹². E ancora una volta va notato che la congettura proposta a suo tempo dalla Calzolari è ora accolta nella nuova edizione critica¹³.

A mostrare l'*iter* del testo nel suo farsi, prima dell'ultima edizione, ricordiamo ancora che il lavoro del Butts, pervenutoci in fotocopia quando V. Calzolari aveva già presentato la sua tesi di laurea, aveva permesso un utile confronto con le soluzioni

¹⁰ Theonis Sophistae *Progymnasmata*, curavit ... Ch. E. Finckh, Stuttgartiae 1834, 59

¹¹ Cf. Aelius Théon, *Progymnasmata*, 49: 87, 8.

¹² Tra i grandi lessici greci, il LSI⁹ 1361 presenta solo tre occorrenze: Theo Sm. p. 23 H.; S. E. M. 1. 122; Eust. 32. 40. Di queste solo l'ultima è citata in *ThGL* VII 734. Nessun esito positivo ha dato il controllo di numerosi lessici particolari.

¹³ Cf. Aelius Théon, *Progymnasmata*, 48: 86, 9. La Calzolari ha pubblicato poi i risultati della sua ricerca in questo settore, cf. V. Calzolari, *La versione armena di Theon, 'Progymn.' IV Spengel*, RIL 123, 1989 [1990], 193-219; Ead., *Tradizione indiretta di autori greci nella versione armena dei 'Progymnasmata' di Teone: Menandro, fr. 129 e 255 K.-A. = 152 e 294 K.*, *Lexis* 17, 1999, 247-58.

emerse nei due casi presi in esame. Il Butts accoglie nel testo la lez. ἐν πρώτοις proposta dal Finckh e rifiutata dallo Spengel, senza però poterla avallare con l'autorevole testimonianza dell'armeno, e ignora completamente, nel testo e in apparato, la testimonianza indiretta dell'armeno per una eventuale lezione πενταχῶς in luogo di πολλαχῶς, in quanto non soccorso, su questi due punti, dagli ancora parziali studi del Bolognesi¹⁴.

Che la necessità della collaborazione tra filologi classici e orientali (si tratta soprattutto del Vicino Oriente cristiano) sia ormai un'esigenza largamente avvertita appare chiaro da molti segni. Si veda quanto in proposito ha recentemente scritto M. Morani¹⁵. In particolare, di grande rilievo è il progetto messo in cantiere a Louvain-la-Neuve di curare l'edizione di tutte le versioni orientali dei *Discorsi* di Gregorio di Nazianzo, in vista dell'*editio maior* del testo greco¹⁶. In questo caso la consapevolezza dell'importanza delle versioni orientali è così grande che perfino l'edizione in corso nella collana «Sources Chrétiennes», curata da specialisti come P. Gally, J. Bernardi, Cl. Mondésert, J. Mossay, viene giudicata provvisoria, come afferma lo stesso Mossay, «aussi longtemps que le texte et l'apparat critique de cette édition n'auront pas pu être confrontés avec l'ensemble des traditions directes et indirectes et des versions orientales et latines...»¹⁷. Certo, dall'enunciazione dei principi all'applicazione pratica le difficoltà sono molte e sempre Mossay le ha così realisticamente delineate: «Ce programme exige de l'argent, des collaborateurs, de l'enthousiasme. Ce sont les collaborateurs qui manquent le plus. Le travail est assurément obscur et fastidieux»¹⁸.

2. Nel settore patristico, e proprio sulla versione armena di un *Discorso* di Gregorio di Nazianzo, l'*or. 7 In Caesarium fratrem*, era già impegnata nel 1988 un'altra mia allieva, la dott. Anna Sirinian. La sua analisi testuale ha messo in rilievo come la tecnica traduttiva, anche per quest'opera che si considera tradotta in armeno nel periodo

¹⁴ Sempre sul testo di Teone ha lavorato anche un altro mio laureato, R. Pane, *I 'Progymnasmata' di Teone nella versione armena: apporti alla tradizione indiretta dei classici greci*, dissertazione di laurea (Università di Bologna 1995), che ha poi pubblicato un puntuale contributo, cf. Id., *Elio Teone testimone di Archil. Fr. 131 W*, *Eikasmos* 8, 1997, 11-12.

¹⁵ Cf. M. Morani, *Traduzioni orientali e filologia greca*, in *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale, Il Romanzo di Alessandro e altri scritti*, Atti del Seminario internazionale di studio (Roma-Napoli, 25-27 settembre 1997), a c. di R. B. Finazzi e A. Valvo, *Alessandria* 1998, 175-87.

¹⁶ Per un'informazione completa sul progetto cf. J. Mossay, *Il Symposium Nazianzenum (Louvain-la-Neuve, 25-28 août 1981)*, Paderborn 1983.

¹⁷ *Ibid.*, 3.

¹⁸ *Ibid.*, 287.

iniziale¹⁹ dell'attività della *Yownaban dproc*²⁰, è quella della fedeltà al testo originale, anche nell'ordine delle parole. In particolare l'esame linguistico, che ha attentamente registrato all'interno del testo armeno fenomeni sintattici finora poco studiati, ha evidenziato che da parte del traduttore c'è una precisa volontà di rendere il testo greco non solo con esattezza, ma anche con preoccupazione stilistica, come dimostrano gli esempi seguenti: il verbo λύω ricorre nel nostro testo cinque volte; ma solo nell'unico impiego attivo di 16. 2 ἡμέρα μία λύει τὴν εὐωδίαν è usato in arm. il verbo *lowcanem* (*mi awr lowcanē zanowšahotowt'ivn*), che anche nella traduzione dei Vangeli è sentito come perfetto corrispondente semantico di gr. λύω (cf. Mt. 5. 19; 21. 2; Mc. 1. 7; Joh. 7. 23; 11. 44 ecc.). Negli altri quattro casi, nei quali λύω si presenta in diatesi passiva, il traduttore usa quattro verbi diversi, scelti fra i sinonimi più convenienti al contesto: 4. 4 ἡμέρων... τῶν λυομένων *awwrk' anc'eiovk'* da *anc'anem* «passo»; 14. 3 ἐπεὶ δὲ ὁ ζόφος ἔλυθε... *isk goržam xavarn k'ayk'ayec'aw* da *k'ayk'ayem* «distraggo»; 19. 1 ἄνθος... λυόμενον *catik.... xamreal* da *xamrem* «appassisco»; 21. 1 ψυχὴ... λυθείσα σώματος *hogi.... arjakesc'i i marmnoy* da *arjakem* «stacco, slego». Anche in altri punti si avverte la cura di rendere perfettamente il *sensu* del greco ricorrendo a sobrie perifrasi, laddove sia necessario: es. 15. 1 διέτριβε *šamanak inč' gamēr* «passava qualche tempo»; 21. 2 καρποῦται *šahi ptowis* «guadagna frutti»; 18. 3 νοουθετεῖσθαι *xrat andownei* «ricevere ammonimenti» ecc.

Vista questa accurata ricerca interpretativa e stilistica da parte del traduttore, tanto più suscita perplessità la frequenza con la quale nel testo si presentano scorrettezze, passi oscuri e divergenze dal greco non facilmente spiegabili. I fattori che concorrono a creare queste difficoltà sono diversi. Anzitutto l'edizione armena, che è anche l'*editio princeps*²¹ di questo testo, condotta su due soli codici di Erevan e probabilmente senza il soccorso del greco, non è priva di sviste, inesattezze nella punteggiatura e, al limite,

¹⁹ Cf. G. Lafontaine - B. Coulie, *La version arménienne des 'Discours' de Gregoire de Nazianze*, CSCO, Subsidia t. 67, Lovanii 1983, 136.

²⁰ Si tratta di una scuola di traduttori che, nella sua fase matura, ha marcato con una forte impronta greca la lingua delle versioni armene. Sulla *Yownaban dproc* o *Scuola Ellenizzante*, cf. Y. Manandean, *Yownaban dproc'ə ew nra zargac'man šrfannərə*. Vienna 1928; A. N. Muradyan, *Yownaban dproc'ə ew nra dərə hayerēni k'erakanakan terminabanovt'ean stełcman gorcovm*, Erevan 1971; Ch. Mercier, *L'École Hellénistique dans la littérature arménienne*, REArm 13, 1978-1979, 59-75; A. Terian, *The Hellenizing School, Its Time, Place, and Scope of Activities Reconsidered*, in *East of Byzantium: Syria and Armenia in the Formative Period (Dumbarton Oaks Symposium 1980)*, Washington 1983, 175-86; e ora anche V. Calzolari - M. Nichanian, *L'école hellénisante*, in M. Nichanian, *Ages et usages de la langue arménienne*, Paris 1989, 110-42.

²¹ La versione armena di *or. 7* è stata pubblicata per la prima volta, insieme con *or. 26* e *or. 36*, in appendice a un importante studio sull'opera di Gregorio di Nazianzo e sulla sua presenza nella letteratura armena, da Gim Muradyan, *Grigor Nazianzac'i hay matenagrowt'ean mōj*, Erevan 1983, 221-39.

anche di errori di stampa, come A. Sirinian ha potuto agevolmente rilevare; ci si muove quindi su un testo armeno non sicuro. Il secondo aspetto, comune a tutte le traduzioni, è che alcune strutture sintattiche, estranee alla lingua armena, costituiscono autentiche difficoltà anche per un traduttore esperto, che talora le calca semplicemente (ecco allora i casi di genitivo assoluto, di consecutiva all'infinito ecc.), talaltra cerca di risolverle in moduli linguistici propri dell'armeno, che determinano comunque delle forzature al fluire del discorso. Ma, quando non si riesca a individuarne la genesi in errori della tradizione manoscritta armena o in fraintendimenti – e certo qui il limite dipende dalle capacità di *divinatio* dello studioso –, la divergenza dal greco è spesso la spia di una lezione diversa. In vari casi una più completa conoscenza della tradizione manoscritta greca illuminerebbe i punti oscuri.

Per *or.* 7 di Gregorio si deve ricorrere all'edizione dei Mauristi del 1778 accolta nel vol. 35 della *PG* o a quella, certo non più completa quanto ad apparato critico, di F. Boulenger del 1908²². È facile dimostrare che là dove esista una variante, segnalata in modo più o meno diretto, essa è quasi sempre in grado di giustificare la divergenza dell'armeno dal greco.

Vediamo alcuni esempi²³:

a) 8. I ἐπεὶ δὲ... ἐπὶ τὴν ἑαυτοῦ πόλιν ἐστέλλετο è tradotto in arm. *isk yorġam yiwrġn darjeal gayr* «ma quando verso i suoi di nuovo veniva», espressione nella quale, dopo la classica corrispondenza del nesso temporale *isk yorġam* per il gr. ἐπεὶ δὲ (cf. proprio uno degli esempi citati prima, 14. 3), il verbo ἐστέλλετο è correttamente interpretato con l'intransitivo *gayr* (impf. di *gam* «vengo»). Ciò che fa difficoltà è il sintagma ἐπὶ τὴν ἑαυτοῦ πόλιν, cui l'arm. risponde con *y-iwrġ-n darjeal*, analizzabile in *i* (*y*) preposizione con l'acc. pl. (con articolo -*n* suffissato) di *iwr* «suo», mentre *darjeal*, antico participio con valore di avverbio «di nuovo», che costituisce la divergenza maggiore, rimanda immediatamente a gr. πάλιν, effettivamente attestato in alcuni mss.²⁴ A questo punto ci si deve però chiedere se la lezione greca conosciuta dal traduttore era ἐπὶ τὴν ἑαυτοῦ (scil. γῆν) πάλιν o, come sembra indicare più precisamente l'arm., ἐπὶ τοὺς ἑαυτοῦ πάλιν. In vista quindi di una nuova edizione del testo greco, l'arm. suggerisce una variante significativa, meritevole di essere discussa, prima di eliminare πάλιν che, in sé, appare essere una lezione deteriore e arbitraria di πόλιν.

²² Cf. F. Boulenger, *Grégoire de Nazianze, Discours funèbres en l'honneur de son frère Césaire et de Basile de Césarée*, Paris 1908, I-LXXIII, 2-57. Anche questo dato fa parte dell'«archeologia»; per la situazione attuale cf. nota 26.

²³ Alcuni punti di quanto descritto sotto a) sono stati ripresi, insieme ad altri, nella pubblicazione di A. Sirinian, *Contributi allo studio della versione armena dell'Orazione 7 di Gregorio di Nazianzo*, SROC 11, 1988, 181-90, uscita poco dopo il mio intervento a Napoli (G. U.).

²⁴ Cf. *PG* 35, 764.

b) 9. 3 προτιμηθείς... οὐ πόλεων... μόνων... ἀλλὰ καὶ αὐτοῦ βασιλέως... καὶ τῶν ἐκεῖθεν ἐπιταγμάτων *naxapatw line1...*... *oc' k'an zk'atak'sn.....miayn, ... ayi ew k'an znoyn ink'n zt'agavorn... ew znora hramans*. Il periodo, riportato solo nella sua struttura essenziale per giungere a quanto ci interessa, mostra riuniti diversi aspetti della tecnica impiegata dal nostro traduttore. Il pt. προτιμηθείς è sintatticamente risolto, come spesso avviene, con un infinito difficile da spiegarsi, ma il suo valore semantico è perfettamente reso con la perifrasi *naxapatw line1*. «preferito diventare»; il gen. del secondo termine di paragone è tradotto con la classica forma analitica armena *k'an z + acc.*, mentre l'ordine delle parole è assolutamente identico; infine, ed è quanto preme rilevare qui, l'avv. ἐκεῖθεν è reso con *z-nora* in cui si riconosce *z-*, prefisso segnacaso dell'acc. (ancora retto da *k'an*) col quale spesso l'arm. rende l'articolo gr. in funzione sostantiva o attributiva, e *nora*, gen. sing. del pronome dimostrativo di III persona *na* «quello». La lezione armena presuppone quindi una variante καὶ τῶν ἐκείνου ἐπιταγμάτων. Ἐκείνου non risulta in nessun ms. della tradizione greca conosciuta, ma la traduzione latina *eiusque edictis* del Billius²⁵, segnalata in nota nella *PG* 35, 765, potrebbe essere appunto la spia di una lezione greca perduta, della quale la versione armena sarebbe oggi l'unico testimone.

Si ha quindi l'impressione, come nota giustamente la Sirinian, che molti passaggi di questa versione, specialmente quei numerosi che sembrano proporre un testo simile, ma non identico a quello originario, potrebbero trovare la loro spiegazione in una redazione diversa del testo greco, che non siamo in grado di verificare attualmente nella tradizione manoscritta. Si deve concludere allora che la traduzione di questa orazione del Nazianzeno presenta una problematica assai complessa, da approfondire sia sul versante armeno sia su quello del rapporto armeno-greco²⁶. Per questo secondo

²⁵ La celebrata traduzione latina del Billy (*Divi Gregorii Nazianzeni ... Opera omnia ... nunc primum latina facta sunt, Iacobi Billii Prunaei ... diligentia et labore ... Parisiis, apud Claudium Fremy, 1569*, e in seconda edizione *Divi Gregorii Nazianzeni ... Opera omnia ... nunc primum propter novam plurimorum librorum accessionem in duos tomos distincta ... Jacobo Billio Prunaeo interprete ... Parisiis, apud Nicolaum Chesnau, 1583*) fu condotta, secondo quanto si legge nella prefazione, correggendo la mendosa *editio princeps* di Basilea del 1550 (il *codex impressus Hervagianus*) sulla base di commentari fino ad allora ignoti di Niceta Serronio, Psello, Nonno, Elia Cretese, ecc. e di *codices castigatores*, Regi e Italici, di cui il Billius sarebbe stato a conoscenza. La traduzione fu ristampata a fronte del testo greco nelle edizioni del 1609 e del 1630 a cura di F. Morel che ne esalta i pregi, ricordando il grosso lavoro filologico del Billius. Una dura critica tuttavia, al metodo e al lavoro della sua collazione, è riportata nella prefazione dell'edizione benedettina del 1778 (cf. ora in *PG* 35, 12-14). Senza entrare nel merito dell'intricata questione circa l'oculata ed effettiva utilizzazione di varianti da parte del dotto umanista, è certo tuttavia che il Billius ebbe larghe possibilità di confronto con lezioni diverse.

²⁶ Con soddisfazione posso segnalare che lo studio da poco iniziato nel 1988 da A. Sirinian ha ora raggiunto risultati compiuti, giacché nel frattempo è uscita l'edizione critica, con accurata analisi contrastiva greco-armeno, di questa orazione, cf. A. Sirinian, *La versione armena dell'«Orazio»*

aspetto la soluzione, almeno parziale, può forse sperarsi solo da una reciproca e progressiva chiarificazione delle due tradizioni manoscritte studiate in parallelo.

3. La terza pista di indagine è quella relativa alla tradizione indiretta di autori greci in opere tradotte in armeno. Se la versione armena di un testo greco, appunto per il criterio della perfetta aderenza all'originale con cui è condotta, deve considerarsi come un valido testimone della storia del testo greco, in una fase di solito più antica di quella rappresentata in sé dal più antico codice greco esistente, allora le citazioni di autori greci, non conosciuti agli armeni per via diretta, e perciò meno soggetti a modifiche che non nella tradizione greca, sono particolarmente preziose.

Sulla scorta di queste considerazioni, e per suggestioni nate durante un corso di lezioni che studiava l'influenza di Filone su un'opera minore dello storiografo Eliseo (V sec.), un mio studente, M. Olivieri, aveva verificato alcune citazioni omeriche nella versione armena di Filone. Anch'egli ha ormai pubblicato alcuni risultati della sua analisi contrastiva tra testo greco e versione armena²⁷, e quanto ora riprendo qui dal Seminario di Napoli sta per vedere la luce da parte dell'autore, in un altro contributo²⁸.

Un fenomeno linguistico frequentemente osservato nelle traduzioni armenie è l'impiego di due sinonimi per rendere un solo vocabolo greco: ciò può essere interpretato come indizio della volontà del traduttore di ribadire o precisare meglio il concetto, o, al contrario, come un segno di incertezza nella scelta del termine più adatto. In qualche caso speciale, tuttavia, l'origine potrebbe essere un'altra, come si può argomentare dall'esempio seguente.

Nel *De Providentia* filoniano, in un passo conservato solo nella traduzione armena²⁹, c'è la citazione di Hom. ι 106-07: $\kappa\upsilon\kappa\lambda\acute{\omega}\pi\omega\nu \delta\epsilon\grave{\varsigma} \gamma\alpha\iota\acute{\alpha}\nu \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho\phi\acute{\iota}\alpha\lambda\omega\nu \acute{\alpha}\theta\epsilon\mu\acute{\iota}\sigma\tau\omega\nu / \acute{\iota}\nu\acute{\omicron}\mu\epsilon\theta'$. Tutto il passo rappresentato dai vv. 105-12 offre numerosi spunti per osservazioni di carattere linguistico e filologico, ma qui conviene prendere in esame solo il verso, peraltro famoso, che abbiamo segnalato. L'arm. traduce *i*

ne' 7 di Gregorio di Nazianzo, Le Muséon 107, 1-2, 1994, 55-106 ripresa ora nel volume Sancti Gregorii Nazianzeni opera. Versio Armeniaca III. Orationes XXI, VIII editae a B. Coulia, Oratio VII edita ab A. Sirinian, CCG Corpus Nazianzenum 7, Turnhout - Leuven 1999. La stessa ha anche curato l'edizione critica delle Orazioni 4 e 5, cf. Sancti Gregorii Nazianzeni opera, Versio Armeniaca: Orationes IV et V editae ab A. Sirinian, Turnhout, CCG Corpus Nazianzenum 6, Leuven 1999.

²⁷ Cf. M. Olivieri, *Note critico-testuali al 'De Providentia' di Filone Alessandrino alla luce della traduzione armena*, Eikasmos 7, 1996, 167-78.

²⁸ Cf. M. Olivieri, *Influenze dei lessici greci nelle traduzioni armenie di Filone*, Eikasmos, 11, 2000.

²⁹ Philonis Judaei *Sermones tres hactenus inediti: I et II de Providentia et III de Animalibus, ex Armenia versione antiquissima ab ipso originali textu Graeco ad verbum stricte exequuta, nunc primum in Latium (sic) fideliter translati per p. Jo. Baptistam Aucher Ancyratum, Venetiis 1822, II, 105*

Kiklopayc' yerkirn yambarhawačic' yanōrinac' yandatic' hasak' «alla terra dei Ciclopi superbi senza legge ingiusti giungemmo», in stretta aderenza al greco perfino nell'ordine delle parole. Solo un cenno merita la preposizione prefissata *γ-*, a designare il moto a luogo *γ-erkirn*, anticipata nella sua forma piena *i* davanti al gen. pl. *Kiklopayc'* e ripetuta per ridondanza davanti ai successivi genitivi plurali. Quello che è più interessante rilevare è che ai due aggettivi gr. *ὑπερφιάλων* e *ἀθεμίτων* corrispondono in arm. tre aggettivi, il cui nominativo è rispettivamente *ambarhawač. anōrēn. andat. Ambarhawač.* «che si esalta con la mente, che ha confidenza e piacere in sé stesso» è un termine che il *Thesaurus* della lingua armena³⁰ indica quale corrispondente di *ὑπερφιάλος* e nella Bibbia traduce concetti simili, cf. *τετυφομένος* (II Tim. 3. 4) o *ἀσεβής* (Job 24, 2). Per l'altro aggettivo gr. *ἀθέμιτος* il traduttore usa due termini sinonimici entrambi formati, come in greco, mediante lo stesso prefisso negativo che in armeno dà come esito *an-*, perfettamente corrispondente ad *α* privativa, quindi calcati sul greco più di quanto non mostri la traduzione latina dell'Aucher *arrogantium, lege iudicioque carentium*³¹. *Anōrēn* significa «privo di legge» e *andat* «privo di giudizio, di giustizia». Sembra che entrambi, nella connotazione dell'ignoranza o dell'opposizione alla legge e alla giustizia, singolarmente presi possano coprire sufficientemente il senso di *ἀθέμιτος*. L'uso di tutti e due in coppia sinonimica servirebbe dunque, come in altri casi, a rafforzare o precisare meglio il concetto.

Se però, controllando il lemma *ἀθέμιτοι* nel lessico di Esichio³², troviamo che l'*interpretamentum* è *ἄνομοι, ἄδικοι*, non possiamo non rimanere sorpresi di fronte alla coincidenza etimologica e semantica dei termini greci e armeni. *Anōrēn* è usato anche altrove per *ἄνομος*, cf. Lc. 22. 37 *μετὰ ἀνόμων ἐλογίσθη and anōrēns hamarec'aw*, e ancora Act. 2. 23; 1Cor. 9. 21; 2Th. 2. 8; 1Tim. 1. 9 ecc. *Andat* «non giudicato, non sottoposto a giustizia», ma anche «ingiusto» corrisponde di fatto a *ἄδικος*³³. Potrebbe trattarsi di pura combinazione, ma se questa perfetta aderenza all'interpretazione esichiana si ripetesse in altri casi, come pare che in realtà avvenga, allora non sarebbe troppo azzardato ritenere che il lessico di Esichio, o qualche sua fonte già organizzata in lessico, sulla quale è opportuno approfondire l'indagine, fossero conosciuti e utilizzati dall'ignoto traduttore.

³⁰ G. Awetik'ean - I. Siwrmēlean - M. Awgerean, *Nor ba'girk' haykazean lezowi*, Venezia 1836-1837 (=NHB).

³¹ Philonis Judaei, 105.

³² Cf. Hesychii Alexandrini *Lexicon*, rec. et em. K. Latte, I (A-Δ), Hauniae 1953, s.v.

³³ Tra i due termini si deve supporre quella stessa estensione semantica che intercorre tra *δίκη* e *dat*, per cui se *δίκη* è primariamente «regola, uso, giustizia» ma anche «la justice prononcée, le jugement qui peut être droit ou tort» (DELG, 283), all'inverso, *dat* «giudizio» (= *κρίσις* secondo NHB) può assumere senza difficoltà, nei suoi composti o nelle espressioni derivate (cf. ad es. *dat arnel* = *δικάζω* NHB), il valore di *ἄδικος*.

Per quel che riguarda la coppia sinonimica nelle traduzioni armene, fenomeno che ha certamente anche delle valenze stilistico-letterarie, dovrebbe essere valutata e più ampiamente verificata l'ipotesi che possa derivare talvolta da materiale lessicografico o glosse³⁴. Quanto alla identificazione degli eventuali lessici, di Esichio o altri, che possano essere serviti ai traduttori armeni, identificazione che dovrebbe essere possibile raggiungere attraverso una serie di controlli incrociati armeno-greci, essa costituirebbe un'acquisizione concreta molto importante. Fornirebbe infatti un dato oggettivo utile alla definizione dei luoghi e dei tempi in cui operarono i traduttori, dei quali finora sappiamo ben poco. Se questo dato fosse poi integrato con il riscontro, da parte bizantina, dei luoghi e dei tempi in cui circolavano tali libri, ciò contribuirebbe alla conoscenza più precisa dei rapporti culturali intercorrenti tra l'area linguistica greca e le vicine cristianità orientali.

4. Tornando definitivamente all'attualità, vorrei concludere col richiamare l'attenzione sul fenomeno inverso. Se è necessario infatti che i grecisti, nell'editare i testi tradotti in armeno³⁵ nell'alto medioevo, tengano nella giusta considerazione la testimonianza della versione armena, è altrettanto necessario che gli editori dei testi armeni tradotti dal greco abbiano ben presente il testo originale, che può essere considerato quasi il capostipite di uno stemma allargato, di cui l'armeno costituisce uno dei rami. Poiché molti testi tradotti hanno avuto ampia circolazione in Armenia, subendo in modo più o meno ampio modifiche e adattamenti alle esigenze del pubblico³⁶ o alle strutture linguistiche proprie dell'armeno, è evidente che, soprattutto in vista di lettori armeni, si può pubblicare il testo che ha avuto la maggior circolazione e quindi preferire varianti nate all'interno della cultura armena (es. adattamento di nomi propri, *lectiones faciliores*, semplificazioni sintattiche ecc.). Ma chi intende fare un'edizione critica secondo l'accezione classica, trattandosi di traduzioni che come loro peculiarità più evidente hanno la perfetta fedeltà al testo greco, è obbligato a

³⁴ Osservazioni molto interessanti sull'argomento sono state avanzate da P. Pontani nella sua dissertazione di dottorato, *La traduzione armena del 'De Abrahamo' di Filone Alessandrino: contributo all'edizione critica e studio linguistico-filologico contrastivo (greco-armeno)*, Milano 1995.

³⁵ Il discorso vale, pur in modi diversi, anche per le antiche traduzioni nelle altre lingue delle cristianità orientali.

³⁶ È questo il caso de *Il Romanzo di Alessandro*, che ha subito, col tempo e per la suggestione esercitata dalla figura del Macedone, un vero e proprio processo di armenizzazione, sul quale si vedano due recenti dissertazioni di laurea presso l'Università di Bologna: 1) S. Mancini Lombardi, *La versione armena del 'Romanzo di Alessandro': 'Il colloquio con i Gimnosofisti' (III, 5-6) e 'La profezia degli alberi parlanti' (III, 17, 24-42)*, Bologna 1997; 2) M. Bernardelli, *L'antica versione armena de 'Il Romanzo di Alessandro' (I, 13-22): tradizione e innovazione*, Bologna 1999.

pensare che quanto più una lezione, anche rara, riflette il greco, tante più possibilità ha di essere quella esatta.

Dalla versione armena delle *Regole* di Basilio di Cesarea³⁷ traggo due esempi che mostrano chiaramente quanto sia importante il confronto col testo greco e come proprio l'aderenza a questo possa decidere della bontà di una variante armena.

a) Al § 147 = PG 31 928BC (Dom. 7 = GR 7) troviamo questo periodo: ἐπει οὖν ἐπληροφόρησεν ἡμᾶς ὁ λόγος, ἐπικίνδυνον εἶναι τὴν μετὰ τῶν καταφρονητικῶς ἐχόντων περὶ τὰς ἐντολάς τοῦ Κυρίου ζῶην..., cui corrisponde arm. *vasn zi hastateac' zmez bann vtangavor linei zkealn and aynpisisn ork' arhamarhowt'eamb ownin ar patowirans Tearn* alla lettera: «poiché il discorso ci ha persuaso che è pericoloso vivere con tali [persone] che nutrono dispregio per i comandamenti del Signore ». Se si osserva bene c'è solo qualche lieve scarto rispetto al testo originale: la sostituzione del sostantivo ζῶην con l'infinito in acc. *z-kealn* e la prolessi del pronome indefinito *aynpisisn* alla proposizione relativa che risolve il sintagma participiale μετὰ τῶν καταφρονητικῶς ἐχόντων. È proprio questo il punto che ci interessa: sul piano sintattico è molto frequente e coerente con le strutture dell'armeno la soluzione del pt. sostantivato in una relativa³⁸, come è avvenuto con *ork'... ownin* non altrettanto si può dire circa il sintagma lessicale καταφρονητικῶς ἔχω. L'uso di ἔχω con valore intransitivo in unione con un avverbio qualificativo è estraneo all'armeno, che ammette solo un uso transitivo di *ownim* = ἔχω. Qui appunto abbiamo la variante che ci interessa: degli 8 codici sui quali si è operata la costituzione del testo, ben 6 uniscono al verbo l'acc. *arhamarhowt'iwz* = *καταφρόνησιν, solo 2 presentano *arhamarhowt'eamb* che è lo strumentale dello stesso nome. Se consideriamo che l'avverbio qualificativo è tradotto molto spesso in armeno con lo strumentale del nome corradicale (si veda in questo stesso testo, fra i molti esempi che si potrebbero citare, ai §§ 107 = PG 31 909A εὐσεβῶς = *barepaštowt'eamb*; 618 = PG 31 1121A μακροθύμως = *erkaynamtowt'eamb*; 776 = PG 31 1156 C εὐσχημόνως = *barejewowt'eamb*)³⁹, è allora evidente che delle due lezioni è la seconda, quella attestata da due soli codici, a dover essere accolta nel testo, in quanto *difficilior*.

b) Più sottile è il secondo esempio: al § 206 = PG 31 956 A (Domanda 13 = GR 15), Basilio dopo aver dato consigli pratici sul modo di accogliere e di formare i giovinetti che intendano seguire la vita ascetica, conclude con la seguente considerazione: εὐπλαστον οὖν ἔτι οὖσαν καὶ ἀπαλὴν τὴν ψυχὴν, καὶ ὡς

³⁷ Cf. Basilio di Cesarea, *Il Libro delle Domande (Le Regole)*, ed. e trad. G. Uluhogian, CSCO, voll. 536-537 (Script. Arm. 19-20), Lovanii 1993 [1994], LXI, 310 e XXIX, 232.

³⁸ Cf. V. Bănăteanu, *La traduction arménienne des tours participiaux grecs*, Bucarest 1937, 81 ss.

³⁹ È interessante osservare in quest'ultimo passo, che fa parte della citazione neotestamentaria di *1Cor. 14. 40*, come nel testo biblico si trovi, a fronte dello stesso avverbio greco, un sinonimo, ma sempre in caso strum.: *barkeštowt'eamb*.

κηρόν εὐεικτον, ταῖς τῶν ἐπιβαλλομένων μορφαῖς ῥαδίως ἐκτυπουμένην, πρὸς πᾶσαν ἀγαθῶν ἀσκησιν εὐθύς καὶ ἐξ ἀρχῆς ἐνάγεσθαι χορή, cui l'armeno risponde così *diwrastetc derews elow ew diwralowm ogin ew ibrew zmom diwrenkal, or i veray dnic'in kerparank'n diwraw traworesc'i, ar amenayn bareac'n vars aržamayn ew i skzbownsn veracel part ē*, la cui traduzione letterale in italiano è la seguente: «facilmente plasmabile ancora essendo e tenera, l'anima, e come cera malleabile, che dalle forme che vi si pongono sopra facilmente potrebbe essere segnata, all'esercizio di ogni bene subito fin dall'inizio bisogna condurla». A parte la frase participiale attributiva ταῖς τῶν ἐπιβαλλομένων μορφαῖς ῥαδίως ἐκτυπουμένην, che l'armeno, per la ben nota difficoltà a rendere il participio greco nei suoi molti valori, trasforma in proposizione esplicita, per il resto la versione è fedele al greco nell'ordine e nella scelta dei vocaboli, dei quali spesso rende le singole componenti, come nel caso di *diwrastetc*, perfetto calco di εὐπλαστον⁴⁰. Il passo armeno non presenta varianti significative se non in un punto e precisamente l'aggettivo ἀπαλήν in un solo codice è reso con *diwralowm*, mentre il resto della tradizione dà concordemente *diwralowr*. Quest'ultimo aggettivo, pure composto con il prefisso *diwr-* dello stesso valore semantico di gr. εὐ-, nella seconda parte, dopo la vocale compositiva, presenta *-lowr* connesso col tema dell'aor. del verbo *lsem* «udire», assumendo quindi il significato di «che ascolta facilmente, obbediente», lo stesso significato che potrebbe avere gr. εὐήκοος⁴¹. In armeno però si tratta di una *lectio faciliior*, giustificabile dal contesto: infatti si parla dell'anima di un giovinetto che si prepara alla vita ascetica e pertanto la si ipotizza «obbediente». In sede di edizione del testo essa tuttavia va scartata a favore dell'altra lezione *diwralowm* «tenero, molle, delicato» perfettamente corrispondente a gr. ἀπαλός *diwralowm*, anche se testimoniata da un solo codice. È interessante osservare che, non a caso, si tratta del codice che nella tradizione manoscritta armena è considerato per una serie di elementi esterni il *codex optimus* della versione armena di Basilio Magno: il ms. 5595 Matenadaran dell'anno 1279.

Credo che gli esempi portati, nelle due direzioni: greco/armeno e armeno/greco, mostrino a sufficienza l'interesse e il vantaggio di una ricerca coordinata tra filologi classici e armenisti, soprattutto nella preparazione di edizioni critiche di testi dell'una o dell'altra delle lingue considerate.

Bologna

Gabriella Uluhogian

⁴⁰ Il composto infatti è segmentabile così *diwr-* = εὐ-, *-a-* vocale compositiva, *-stetc* < *stelcanem* con lo stesso valore semantico di -πλαστον < πλάσσω.

⁴¹ Cf. anche *Awetik'ean - Siwrmōlean - Awgerean*, s.v.